

VICARI GIOVANNI

Cervia, 24 settembre 1985.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 100/1 al giro 001]

D: Intervista a Vicari Giovanni nella sua casa di Via Tiziano 23 a Cervia fatta il 24 settembre 1985. Ecco, allora... Nato a Castiglione di Cervia... Parliamo un attimo della sua famiglia. Lei si è sposato in che anno?

R: Nel 1947.

D: Del '47. E... ha avuto dei figli?

R: Sì, due.

D: Due figli. Quando sono nati? Gli anni...

R: La figlia del 1949 e il figlio del 1957.

D: Benissimo. Lei è stato battezzato?

R: Io sì.

D: Lei sì. E si è anche sposato in chiesa?

R: Io no.

D: Non si è sposato in chiesa? E i suoi figli li ha battezzati.

R: I miei figli... Io ero fuori che ero a Ancona e la mamma... La mamma dei figli e mia mamma li hanno battezzati pur non essendo di chiesa, mia mamma...

D: Insomma non sono appartenenti a una fede religiosa...

R: Beh, non ne ho fatto un dramma perché ci son sempre dei problemi per i figli... Uno invece abbiamo deciso di non battezzarlo: il nipote, insomma.

D: Il nipote non è stato battezzato?

R: Si battezzerà quando è più grande, se vuole lui, ma pare di no.

D: E come è riuscito a non sposarsi in chiesa?

R: Perché ero fermamente convinto che i principi valgono. Io non ero credente e quindi... Come non sono credente neanche ora. Ho avuto da fare...

D: Anche la sua famiglia?

R: Ho avuto da fare con la suocera soprattutto.

D: Per questo fatto?

R: Mia moglie non gliene importava molto e allora... Imposto proprio come problema... A me non interessava che mia moglie fosse credente, che avesse osservato le pratiche religiose, se così riteneva. La più ampia libertà. A me mi conoscono tutti però per quanto riguardava me non volevo essere assolutamente coinvolto in una pratica in cui non credevo.

[Interviene una donna]: Cosa devi fare?

R: Stiamo registrando. Questo è il motivo per cui... Ho sempre creduto che i principi valgono. Anche ora credo che forse sarebbe meglio se venissero osservati più di quanto forse non vengono... Anche nella sinistra.

D: La sua famiglia di origine quindi non era religiosa? Era anticlericale, la sua famiglia: suo padre, sua madre?

R: Direi di sì. Allora... Sì, potrei dire che la mia famiglia, essendo di tradizioni repubblicane, era, come tanti in Romagna, anticlericale. Proprio perché i Romagnoli, per il fatto che la Chiesa qui ha dominato per tanti anni nel modo che ha dominato, era piuttosto anticlericale. Per fortuna è stato superato, insomma. E se debbo andare avanti su questo piano io devo dire che erano però di quei repubblicani che non hanno mai accettato il fascismo, a differenza di altri... a differenza di altri che erano indifferenti o acquiescenti o addirittura consenzienti, no? Di socialisti oppure quelli che avevano poi, a Ravenna, fatto l'accordo con Balbo, i miei son sempre stati antifascisti convinti e anche abbastanza militanti, insomma. Come dico anche... ho ricordato in altre occasioni, eran di quei repubblicani che, specialmente nel mio paese, il 9 febbraio regolarmente sparavano dei colpi di fucile per ricordare la Repubblica Romana. Ce n'eran tanti ancora. Magari calando un po' col tempo ma ce n'eran tanti. E io ho imparato a sparare il 9 febbraio quando ero un bambino così, che mio padre mi faceva tirare con il fucile... Poi, per ragioni di opportunità, preparava il fucile e se ne andava verso la piazza del paese, al sindacato, dove andava sempre: sparavo io, durante tutto il fascismo. Beh, ma i miei familiari... mio padre faceva sottoscrizioni per il Soccorso Rosso.

D: Sua padre e sua madre abitavano sempre qui?

R: A Castiglione. A Castiglione di Cervia, dove abitavo io. E quindi ha sempre fatto propaganda, è sempre stato avversario del fascismo. E noi siamo cresciuti con questi sentimenti antifascisti. Perciò, in un certo senso, per quanto riguarda me sono stato facilitato nella scelta di campo antifascista, a differenza di tanti altri cresciuti durante il fascismo, quelli della mia età, più giovani o un po' più vecchi, che hanno vissuto dei drammi tremendi quando il mito del fascismo è crollato. Han dovuto ritrovarsi con una situazione del tutto nuova. Io avevo fatto qualche lettura di libri precedenti al fascismo che mi venivano dati, che mi cercavo io presso amici, più adulti antifascisti, a volte eran repubblicani, a volte erano socialisti ma eravamo fermamente convinti, questo gruppo di amici tutti più anziani di me, io ero "il ragazzo", mi abbeveravo anche a quello che mi dicevano loro per... convinti repubblicani con un disprezzo profondo per la monarchia, questo sì, e antifascisti. Però, dico io, repubblicani che ricercavano l'unità con gli altri antifascisti, tutti.

D: E questi incontri che aveva lei con i suoi amici, così, dove vi trovavate voi per..?

R: Tutte le sere...

D: E dove..?

R: Ci trovavamo a Castiglione, nel paese. Vivevamo in campagna, un ambiente soprattutto bracciantile, anche se qualcuno di quei miei amici che venivano chiamati diceva a me "il tavolino della scienza" perché discutevamo sempre di varie cose, di libri, di antifascismo. Erano... due erano contadini e altri erano braccianti e... braccianti un po' evoluti già nei paesi e parlavamo sempre di queste cose, facevamo delle letture, con moltissime difficoltà.

D: Lei all'epoca cosa faceva? Studiava o lavorava?

R: No, io all'epoca avevo fatto solo l'avviamento professionale, che era già molto per quel tempo, e mia mamma soprattutto e anche i miei volevano che... Poi avevo fatto... mi avevano mandato a imparare un mestiere e per migliorare il mestiere che era quello di verniciatore venivo a Ravenna, da Galassi, che allora era una ditta con qualche... artista, veramente bravo.. E però contemporaneamente andavo a fare un corso all'Accademia di Belle Arti che è durato cinque anni, di due ore, sempre durante tutto l'arco invernale, quindi avevo imparato questo lavoro che ho fatto poi fino a quando sono andato militare e qualche cosina anche dopo.

D: Ha iniziato sui 14 anni quindi a fare questo lavoro?

R: A lavorare?

D: Sì.

R: Sì.

D: 14 anni?

R: Fino a 19.

D: 19 con questo corso. Poi è arrivato il '40...

R: ...in marzo noi siamo andati nei militari.

D: Sì, sì.

R: Ma la difficoltà che c'era per noi che vivevamo in campagna sia a orientarci bene politicamente... Eravamo antifascisti teoricamente ma non con le idee chiare anche se le tradizioni repubblicane di questo gruppo e anche di molti della mia famiglia eccetera mi spingevano soprattutto in quella direzione ma siccome avevamo anche un grande desiderio di imparare, di sapere, andavo... io andavo alla ricerca anche di opuscoli socialisti, di parlare col vecchio socialista, però senza avere proprio un indirizzo né per quanto riguarda gli aspetti politici e né per quanto riguarda tutte le altre letture. Allora leggevo molto, specialmente in inverno quando non si andava a lavorare, ma leggevo così a caso tutto quello che mi capitava. Sentivo dire che era importante, che era bello, quindi ho letto molti, molti libri, da quelli che capivo a quelli che non capivo. Perché allora ho letto anche la Divina Commedia! Ho imparato molti capitoli della Divina Commedia, molti... anche dei brani interi, dei canti dell'inferno della Divina Commedia che ancora ora ricordo. E questo tentativo di migliorare le proprie conoscenze, la formazione professionale, era ostacolato parecchio proprio da questa mancanza di metodo, no? Di metodo, di insegnamento preciso. Leggevo le cose più disparate, con discorsi che erano enormi e delle difficoltà poi, passato il fronte, a dover mettermi in carreggiata quando la disponibilità di libri e le maggiori conoscenze potevo anche farmele.

D: E lei aveva modo di parlare di queste cose anche in famiglia con i suoi, non so, magari commentando giornali?

R: Mah, in famiglia non è che i rapporti fossero molto ampi. Specialmente mio padre, poveretto... I miei eran braccianti...

D: Eran braccianti...

R: Mio padre aveva fatto poche scuole.

D: Si ricorda lei?

R: Fino alla terza.

D: Fino alla terza?

R: Mia madre fino alla quarta. Forse era quella che sapeva scrivere di più. Aveva molta più comunicazione con me.

D: Sua madre?

R: Con mia madre.

D: Anche sua madre lavorava nel campo?

R: Sì, sì, avevano tanta di quella terra da mandare avanti che anch'io andavo ad aiutarli quando mietevano, per esempio. Ho fatto di quella esperienza anch'io nei campi. E quindi dal punto di vista antifascista qualche volta ne parlava anche mio padre perché era uno che aveva partecipato la Settimana Rossa, quindi era uno... veramente antifascista, non era uno di quelli che si ritirava a casa neanche durante il fascismo, neanche prima. Era uno che viveva la vita. Poi era pur giovanissimo anche lui quando ha fatto la Settimana Rossa. Ma mia mamma partecipava anche lei anche durante il fascismo e fu lei per esempio ad informarmi che c'erano delle organizzazioni clandestine antifasciste, qualche volta aveva anche qualche volantino antifascista che mi faceva vedere...

D: Sua madre?

R: La mamma. Anche il padre, quando andava nel sindacato, che era un sindacato unico, fascista, quando si parlava apertamente contro il fascismo. Ad esempio, dove si faceva la sottoscrizione per il Soccorso Rosso mio padre la faceva lì, nel sindacato. Eran quasi tutti antifascisti, braccianti iscritti d'ufficio.

D: Perché obbligati per mantenere il posto di lavoro?

R: No, no, iscritti d'ufficio. Gli trattenevano la tessera dai soldi della paga quando andavano a fare le giornate di lavoro. Quindi erano antifascisti questi repubblicani, questo gruppo, questi altri, i miei... ma antifascisti convinti della necessità che i lavoratori dovessero ritrovarsi in un unico partito dopo la guerra. Socialisti, repubblicani, comunisti, eccetera. E c'era un notevole affiatamento tra gli antifascisti tutti, allora, in campagna.

D: In campagna?

R: In campagna. Quindi aveva risultati anche con alcuni antifascisti. I fascisti sapevano magari chi erano i militanti comunisti, sapevano chi erano stati socialisti e poi

ero ragazzo piuttosto timido allora ma queste cose le avvertivo. Ma ero militare. Nelle licenze venivo a casa e mia madre mi avvertì che c'era un'organizzazione clandestina. La cercai. Chiesi per esempio in mezzo alla salina, ai 19 anni... No, avevo 22 anni perché a 19 avevo lavorato insieme con Virginio Zoffoli, qui. Virginio Zoffoli, grandissimo antifascista cervese, è stato sempre in galera... È morto combattendo nella 8^a Brigata... Sapendo che lui era antifascista, che mi aveva parlato di sé per quindici giorni – mentre lavoravamo insieme qua alla colonia Montecatini verniciando a fianco l'uno dell'altro – mi aveva parlato della sua vita, della sua prigionia, delle botte che riceveva in questura a Ravenna, in carcere, a Ravenna, da parte della Polizia e del Questore [giro 189 ?] Vabbè, quando lo trovai per la strada mentre andavo a casa una sera in mezzo alla salina, lo fermai – questo dopo tre anni che lo avevo già visto, dopo quei fatti lì – gli chiesi se era informato dell'organizzazione clandestina e lui molto prudentemente... allora rimasi male io ma ho capito dopo perché... l'opportunità di non dire a uno che... ero un ragazzo di 17 anni quando ne parlavamo, però... 19 anni, quando ne abbiamo parlato insieme... Tre anni dopo: «Chi è lui?». Allora lui disse che non ne sapeva niente, anzi sbagliò nel non dirlo, nel non informare quelli di Castiglione, nel qual caso mi avrebbero accalappiato subito i comunisti. Accalappiato... Insomma, per modo di dire. La mia vita sarebbe tutta cambiata, insomma. Invece andai alla ricerca ancora e trovai l'ULI. L'ULI si chiama Unione dei Lavoratori Italiani, che era un'organizzazione formata (l'ho saputo poi dopo questo!) formata da repubblicani, socialisti, c'erano gli Azionisti... Gli antifascisti generici come noi, perché io ero di tradizione repubblicana ma io nel PRI non ci sono mai stato, insomma. Allora il PRI non c'era neanche. Nel periodo clandestino il PRI non esisteva qui. E c'era l'ULI, diretto in provincia di Ravenna da Arnaldo Guerrini, diretta qui a Cervia da Saporetto e a Castiglione dal mio ottimo amico ancora vivo Arnaldo Bandini, ottantatreenne che adesso sta a Ravenna, è a Ravenna. E io queste tre persone (l'ingenuità che c'era allora!), queste tre persone in una ricerca in otto giorni le ho contattate tutte compreso Arnaldo Guerrini a Ravenna, responsabile provinciale, che mi chiama a casa sua, parliamo di cose antifasciste a casa sua con un ragazzo in fondo di cui non conoscevano niente, proprio così. Le cose si facevano direi, in modo cervelotico...

D: Lei come ha fatto a entrare in contatto con queste tre persone? Tramite amici ha saputo..?

R: Io l'ho saputo da uno che poi è il dottor Matteo Savelli di Ravenna. Era... Sapevamo era di famiglia essere repubblicani, antifascisti, noi di Castiglione... Che lui adesso sta a Ravenna da decenni... Mi misi in contatto con Bandini, con Saporetto, lo dissi a Guerrini e in una settimana, ero in licenza, e allora avevo la schiena di far delle licenze agricole pur non sapendo guidare il trattore, facevo la licenza agricola di un mese e mezzo e allora, insomma, in contatto con tutta questa gente...

D: Dov'era lei a fare il militare?

R: Io a fare il militare ero a San Giovanni Lupatoto di Verona, che il reggimento era a Verona. Noi eravamo un distaccamento, siamo stati tre anni complessivamente a San Giovanni Lupatoto di Verona.

D: Cioè lì è il posto dove è stato la maggior parte del tempo?

R: Sì, è una cosa che interessa perché lì ci fu l'arresto...

D: Sì.

R: Quindi noi aderimmo all'ULI con una certa... gente come me, insomma... con una certa facilità perché proprio si chiamava Unione dei Lavoratori Italiani ed era un po' l'ideale, così... la spinta che avevamo noi nella convinzione che tutti dovessero ritrovarsi

in un unico partito dopo la guerra. [si schiarisce la voce] La verità è che noi sapevamo poi neanche che c'era il Partito comunista clandestino, credevamo che fossero un po' tutti lì, allora. Poi ero militare, non è che capissi molte cose. Invece l'ULI proprio alla fine del '43 si sciolse già, si sciolse... No, alla fine del '44. Praticamente io ho aderito subito e sono entrato senza tessera nell'ULI in autunno... in ottobre del '43 e qualche giorno dopo io entrai in carcere, indipendentemente da questo fatto che allora non ho mai saputo... non ho mai risultato, per combinazione, non è mai risultato perché per un pelo Arnaldo Guerrini non mi iscrisse come avevo chiesto io, comunicandomi il nome di un antifascista di Verona cui io avevo chiesto di andare in contatto... di andare in contatto perché stavo cercando di contattare e contattavo già... avevo, così, degli amici antifascisti al Corpo, nella nostra Compagnia, al nostro Battaglione e volevo mettere in contatto questo gruppo di antifascisti, in sostanza di militari, con l'organizzazione clandestina a Verona. Quando mi misero dentro (per una settimana ci han tenuto lì nel distaccamento a San Giovanni Lupatoto) ho fatto in modo di avvisare a casa (che a casa non avevano certamente comunicato niente, ancora allora stavano facendo delle indagini) che io ero già dentro, tramite un amico. Ho detto: «Scrivi, non a casa mia perché altrimenti la lettera la prendono e la leggono. La scrivi tu, non io, quindi tu a un mio zio, un altro indirizzo» e da lì quello che mi è successo, così. E poi ho anche trovato il modo di sequestrare... di fare sequestrare eventualmente alla Posta di San Giovanni Lupatoto, tramite conoscenze, la lettera eventuale che mi avrebbe scritto... avrebbe dovuto scrivermi Arnaldo Guerrini firmando "Bianchi"... firmando "Bianchi". Però quella è una lettera che non è arrivata perché è arrivata invece la comunicazione che ero già in carcere.

D: Qual era il fatto che l'ha portata in carcere?

R: Il fatto è stato una banalità, proprio una... Quasi per caso, anche qui, per... perché un militare che faceva parte di questo gruppo di cui parlavamo di antifascismo eccetera... un fiumano, sciocamente, aveva portato a casa... da casa... una lettera mia che io gli avevo mandato... così, parlando in termini patriottici ma sottintendendo invece antifascismo. E quando arrestarono lui, cioè... fermarono lui perché avevano dei sospetti su di lui e lui lo fermarono in quanto avevano incaricato un altro militare, così un po'... un altro militare di Torino che era amico suo di controllarlo, lui invece lo avvisò – Mario Ferreri e poi ci vediamo ogni tanto qui a casa – lui lo avvisò, la cosa si seppe e allora lui venne subito fermato, questo qua di Fiume, insieme all'altro. Saltò fuori questa lettera, questa lettera... Fermarono me, spaccarono la mia valigia mentre io ero fuori in libera uscita, al cinema. Trovarono dei libri di Mazzini, di Cavallotti...

D: Di Mazzini e Cavallotti.

R: Cavallotti, un opuscolo socialista, io li leggevo così là, sciocamente.

D: Come faceva ad entrare in possesso di questi libri? Perché non dev'essere stato facile...

R: I libri... Un paio di libri mazziniani erano di mio zio. L'opuscolo socialista era del vecchio socialista Strada. Max, quel "La menzogna religiosa" di max [?giro 278] un francese, che era una roba pazzesca, ripensandoci dopo. Era sempre di questo socialista, che era un anticlericale, eccetera... E io mi leggevo questi libri in camerata. Poi avevo anche sciocamente in tasca, quando mi fermarono... Perché eravamo dei ragazzi ingenui... Tra l'altro avevamo il coraggio di fischiare "La Marsigliese" in camerata, io e uno di Godo... Avevo un pezzettino di... è ancora là... di bandiera rossa repubblicana di Godo perché lui, quando lo andai a trovare a casa sua che son stato a Godo era un ferocissimo repubblicano: aveva una bandiera nascosta in soffitta e questo cimelio ne tagliai un pezzo e me lo misi in tasca. Poi avevo anche una medaglietta... Quindi era stato un fermo così, casuale, il mio... si tramutò invece, tramite queste cose, in un affare serio.

Poi interrogarono tutti quanti i miei amici perché tutte le sere erano fuori con me, coi quali uscivamo insieme... E pare che questi, perlomeno 7-8, per paura, perché erano dei ragazzi senza avere cognizione esatta delle cose ma soprattutto per timore, dissero che ero antifascista, che facevo propaganda, che i miei anche erano antifascisti, che facevano propaganda contro il regime e qua e là. Poi chiesero informazioni al Fascio di Castiglione che confermò che i miei erano antifascisti, che mio padre, nel '42, quando l'avevano interpellato là al Direttorio (uno alla volta li interrogavano) lui fu tra i pochissimi che ebbe il coraggio di dire che antifascista non lo era mai stato, lo sapevano benissimo, che quindi la tessera, se fosse stato per lui, non l'avrebbe presa. E infatti... Fu un anno di... Il '42 fu un anno in cui il fascismo assunse un atteggiamento più... stava sentendosi il crollo addosso... più liberale, sicché 6 o 7 a Castiglione, così, proprio, sempre stati in carcere, dissero che non lo erano. 6 o 7. Gli altri, poveretti, dicevano che erano fascisti.

D: Suo padre è anche stato messo in galera per questo suo atteggiamento o ha solo avuto...

R: No, no. Mio padre no. È stato anche minacciato da qualche fascista, così, ma non...

D: Non ha mai avuto problemi?

R: No. Così, no.

D: E lei per i suoi fatti dopo è stato condannato?

R: Noi fummo, in seguito a questo fatto, quelli che eran più vicini a me... In 4 già, dopo, anche più tardi, fummo denunciati. Ma intanto ne avevan messi dentro una decina. In seguito all'indagine che fecero al Corpo... che fece il Comando, ne scarcerò anche un certo numero, anche qualcuno che era antifascista ma non saltò fuori niente a loro carico. In quattro, invece, quattro... quello là famoso che aveva portato al Corpo la mia lettera... Era sospettato quello che l'aveva informato, io, e un altro che una volta... (un altro di Venezia che quello poi era un antifascista molto... molto... Forse neanche... Noi non lo sapevamo) ...ma in una serata fuori aveva tirato una fetta di polenta nel quadro di Mussolini e aveva fatto centro, il quadro era caduto... Saltò fuori un sacco di roba e ci misero dentro. Ci denunciarono al Tribunale Speciale, cosa che ho saputo dopo: credevamo di essere stati denunciati al Tribunale Militare. Dopo 8 giorni ci trasferirono al Forte San Leonardo di Verona e pensavamo di essere denunciati al Tribunale Militare di Verona, invece ho saputo molto più tardi – soltanto molti, molti anni dopo – che eravamo stati denunciati al Tribunale Speciale dove in realtà fummo interrogati anche. Io... Perché di questi quattro mandati al Forte San Leonardo di Verona, carcere militare, come soldati... di questi 4, due, il fiumano ed io, ritenuti più gravi, fummo mandati a Regina Coeli, dopo un mese di detenzione a Verona, per essere interrogati dal Tribunale Speciale. Andammo a Regina Coeli, ci rimanemmo cinque mesi e mezzo, fummo interrogati e successivamente mandati di nuovo a Verona. Intanto però non avevamo saputo, noi, non avevamo saputo... L'ho saputo solo recentemente, qualche anno fa, che il Tribunale Speciale aveva fatto una sentenza. Io non l'ho mai saputo perché il processo non ce l'hanno mai fatto ma han fatto una sentenza in Camera di Consiglio, 476...

[Fine del lato A della cassetta n° 100/1 al giro 462]

[Inizio del lato B della cassetta n° 100/1 al giro 001]

R: ...la sentenza fu che il caso era politico però il giudice era demandato al Tribunale Militare di Verona. Quindi ritornammo a Verona, facemmo altri... quasi... facemmo 9 mesi

quasi, complessivamente, tranne qualche giorno. E avemmo la sentenza il 27 agosto del '43.

D: E che sentenza?

R: Era caduto già il fascismo da 22 giorni. Noi speravamo, quando avevamo saputo, di uscire subito, invece siamo rimasti dentro un mese. Per fortuna la sentenza è stata fatta il 27 agosto, prima dell'8 settembre, perché altrimenti ci saremmo ritrovato sul collo i Tedeschi a Verona e ben presto ci avrebbero spediti in Germania. Noi dopo probabilmente non saremmo ritornati. Invece con la caduta del fascismo fummo assolti. Fummo assolti con una strana motivazione: "il fatto non esiste". Perché essendo le leggi ancora fasciste non potevano dire "il fatto non costituisce reato", dovettero dire "il fatto non esiste", per mandarci fuori. Perché sarebbe stata troppo sporca a tenerci dentro per motivi antifascisti quando il fascismo non c'è più. E ci mandarono fuori. E ci divisero perché eravamo gente pericolosa... Perché gli ufficiali erano poi sempre fascisti... Ci mandarono al deposito di Verona, ci sparpagliarono tutti e quattro per l'Italia perché eravamo molto pericolosi.

D: E lei dove la mandarono?

R: Mi mandarono a Vicopisano, dove la Compagnia... Non alla mia Compagnia, perché mi mandarono all'altra, io... L'unico che mi rimandarono allo stesso Battaglione... A Vicopisano non c'era più quella Compagnia che dovevo raggiungere, era invece a Civita Castellana, quindi dovetti fare un sacco di peripezie per trovare questa Compagnia, che era comandata da un capitano, Sciarpa Vittorio, il quale, quando vide nelle mani il coso che gli avevo dato, disse: «Proprio a me ti hanno attaccato!». Quella fu la sua accoglienza. Ma lui non era mai presente in questi 3-4 giorni. Noi, noi rimanemmo lì prima dello scioglimento... Lui era sempre a Roma, preoccupato per le sue sorti probabilmente, no? Poi una volta quando tornò da Roma mi disse: «Se noi vogliamo stare insieme ancora per una settimana, il grano l'abbiamo trovato...» Eccetera... Però... Fece questo strano discorso... «Se voi... se qualcuno di voi vuole andare a casa...». Allora noi scappammo tutti via... E andammo...

D: Questo quando?

R: Questo il 12...

D: Il 12 o il 13?

R: 11-12 settembre '43. Comunque la mia esperienza antifascista è questa: il carcere, 9 mesi, è stato un'esperienza piuttosto severa; Regina Coeli, 5 mesi e mezzo...

D: Com'erano le condizioni dentro al carcere?

R: Ah... non dico... La fame!.. Perché nel carcere militare per esempio si mangiava... Diciamo, non si moriva di fame, no. Non era fame. Perché c'era un vitto militare, si mangiava due volte al giorno, poco, senza miglioramento rancio perché non spettava ai detenuti. Ma invece al carcere civile di Roma, Regina Coeli, lì eravamo trattati come i civili quindi da mangiare niente o quasi a mezzogiorno e la sera proprio zero perché nei carceri civili durante il fascismo davano da mangiare un po' a mezzogiorno e basta. Questa... Adesso si lamentano, ma le condizioni dei nostri detenuti adesso sono molto diverse... Però eravamo in un regime di tessera... Era... Si mangiava assolutamente poco tutti quanti. Specialmente a Roma fregavano in tanti anche, prima che arrivasse un detenuto. Ad ogni modo noi fummo liberati il 27... il 27 agosto del '43.

D: E dopo il 12 settembre, quando lei è tornato a casa, cosa ha fatto?

R: Quando son tornato a casa... Un giorno o due dopo venni.. C'era a casa mia Ferrero, che era uscito anche lui dalla galera... Era venuto via, era passato a casa mia... io avevo già deciso di andare a Ravenna e contattare di nuovo Arnaldo Guerrini, riprendere contatto con l'organizzazione – che fra l'altro mi aveva assistito anche coi propri avvocati – un vecchio deputato repubblicano a Roma e un avvocato ex socialista a Verona. M'aveva assistito tramite questi avvocati. E volevo riprendere contatto per vedere cosa facevamo. E andammo a Ravenna... non so, adesso... non ricordo con esattezza se era il 12, il 13 settembre...

D: Comunque in quei giorni lì, appena arrivato...

R: Sì, due giorni dopo che ero venuto a casa... Ero venuto a casa la sera con diversi di Castiglione che mi erano venuti incontro perché mi ero fermato a Cannuzzo dalla mia fidanzata, che adesso è mia moglie, mentre invece mi era venuto incontro in bicicletta questo ex galeotto... E a Ravenna, mentre siamo a casa di Savelli per aspettarlo, che mi aveva invitato lui a casa sua e sua mamma aveva già preparato le tagliatelle da mangiare che erano sul tavolo, arriva lui tutto trafelato dicendo a me, in dialetto: «[dial. inc. giro 77] *Zvani*, hai la pistola? Hai la pistola?», «Io no», «Il tuo amico ha la pistola?», «No!» [dial. ex. giro 78] E allora andò in un cassetto, c'era la pistola là e... Insomma... «Abbiamo convinto il sergente maggiore dell'esercito a abbandonare il deposito e andarsene a casa che abbiamo fatto già i soldati e andiamo a pulire la polveriera della armi, ci son delle armi». Mettiamo via le nostre tagliatelle, prendemmo il furgoncino che lo guidava lui che non aveva la patente, che non sapeva fare, infatti sfregò tanta gente e sfregò anche un biroccio. E facemmo due carichi di armi. Fu la prima azione partigiana per me. Due carichi di armi: fucili, insomma tutto... bombe a mano, qualche mitragliatore... Circa tremila bombe a mano, che poi valevano fino a un certo punto.

D: Dov'era a Ravenna questa...?

R: Alla polveriera.

D: Dov'era la polveriera?

R: La polveriera è lì vicino al porto, in pineta. Insomma, due viaggi con questo pulmino. Io, molto furbo, seduto sulle casse delle bombe a mano, in pineta che [giro 94 ?] per andarle a nascondere provvisoriamente e poi ritornammo a casa sulle cinque. Questo materiale poi è andato a finire soprattutto dopo, più tardi – però noi non ci ponevamo il problema – andò a finire più tardi... era andato a finire al coso... al Partito d'Azione, agli Azionisti. In realtà erano passati i Comunisti prima ed avevano preso tutto quello che avevano potuto, che era meglio, erano arrivati prima di noi... Ma io non lo sapevo, queste cose le ho sapute dopo... Noi abbiamo preso tuttavia un tremila bombe e una decina di fucili... qualche fucile mitragliatore... Questa fu la prima azione partigiana dopo la guerra subito. Dopodiché ho mantenuto i contatti con degli antifascisti che avevo conosciuto e anche con gli altri antifascisti di Castiglione e i comunisti. Io poi ero un ragazzo sempre giovane e piuttosto timido quindi insieme con Bandini e con Cicognani di Castiglione la nostra attività per un certo periodo è stata quella di fare propaganda... di raccogliere, dopo, indumenti, armi, per i primi gruppi di partigiani che si formavano in montagna. Dopodiché, quando il partito... Ha! Siccome l'ULI si sciolse alla fine del '44... alla fine del '44... no... L'ULI si sciolse un anno... è vero! Si è sciolta alla fine del '43, in realtà, perché nel '44 noi aderimmo al PIL, Partito Italiano del Lavoro. Tutti i partiti si erano ricostituiti: repubblicani, socialisti, comunisti c'erano sempre stati, soprattutto dopo. Il Partito d'Azione era già a livello nazionale e si formò anche a Ravenna. Noi, questo gruppetto di Castiglione dell'ULI, si trasformò in una comunità del PIL che era un

gruppo... Lo sapemmo dopo che era un gruppo molto ristretto che operava solo in Romagna, soprattutto a Cesena, Forlì, un po' a Rimini, un po' a Milano, là... E nella comunità di Castiglione dove eravamo un gruppo di 6, nel periodo clandestino, e a Castiglione di Ravenna dove erano 1 o 2 aderimmo noi al PIL, che era gente di tradizione magari repubblicana o liberaloide... Poi dopo ci venne Torloi, Giusto Torloi, Francesco Ladri e poi dei nomi importanti questo gruppo ristretto ne ha dati... ne ha dati, dopo, perché soprattutto aveva come... come idea basilare quella del Partito Italiano del Lavoro, l'unità dei lavoratori. Noi eravamo i tenaci che credevano ingenuamente che i lavoratori si fossero ritrovati tutti in un unico partito... E col PIL noi facemmo un'attività rilevante a fianco dei comunisti.

D: Sempre a Ravenna lei ha operato dopo?

R: A Castiglione. Eravamo a Castiglione di Cervia, sempre. A Castiglione di Cervia, allora!.. Allora! E andavo alle riunioni, andavo a prendere la stampa clandestinamente a Cesena...

D: A Cesena era il vostro punto di riferimento?

R: Perché il PIL... E Forlì. Cesena e Forlì.

D: Cesena e Forlì.

R: La Direzione era a Forlì, dove c'era Torloi eccetera... E io andavo a delle riunioni anch'io a Forlì, clandestine, a casa di Primo Stefano... c'era un coltivatore diretto di Ospedaletto, ne parlo nel libro e... e andavo a Cesena a prendere la stampa di cui mi imbottivo e portavo a casa la stampa in bicicletta sperando che ci fosse l'allarme nel periodo in cui entravo in città. Per potere entrare e per uscire l'allarme aereo era il meglio perché non c'era nessuno, neanche i fascisti circolavano, e io ero diventato bello grasso di stampa clandestina.

D: Non è mai stato fermato quando trasportava ..?

R: No, no.

D: E che cosa facevate, un'opera di...

R: Appena riuscivo a vedere quando mi usciva dalla camicia!

D: E poi cosa facevate? Opera di diffusione sempre a Castiglione?

R: Dopo andavamo... No, a Castiglione, venivo a Cervia, si andava... San Pietro in Vincoli... andavo così... ma questo era sempre nel periodo, sì, clandestino... un po' clandestinamente...

D: E i rapporti...

R: A un certo punto il Partito Italiano del Lavoro, che aveva avuto fino ad allora questo atteggiamento di collaborazione [suona il campanello] nei confronti della guerra partigiana... però aveva un atteggiamento strano, sbagliato sicuramente, che era quello... di dire: non facciamo rappresaglia, non interveniamo direttamente perché ci sarebbe la rappresaglia dei Tedeschi i quali ucciderebbero poi tante persone civili che non c'entrano. Come se fosse possibile per esempio creare un'organizzazione anche in un momento... in un momento... per insorgere, si diceva, quando il fronte ormai era vicino e bisognava fare l'insurrezione generale, spazzare via i Tedeschi eccetera. A un certo punto il PIL decise di

intervenire direttamente. Aveva... fece proprie squadre d'azione a Forlì, Cesena, eccetera. Delle SAP e delle GAP... e mandò una piccola formazione in montagna, nella 8^a Brigata e io, fedele di ideali, partii subito insieme con un altro di Castiglione... Andai in montagna.

D: E si ricorda il periodo preciso in cui lei entrò a far parte..?

R: Sì, questo fu il 19 luglio del 1944, in montagna... Prima avevo fatto...

D: Prima aveva fatto lavoro qui di volantinaggio?

R: No... attività clandestina e così... Partecipavo a riunioni, anche qui, andavo in giro... Noi prendevamo parte a questa attività di aiuto alla lotta clandestina procurando...

D: Ecco, questo era il suo incarico?

R: ...armi, eccetera. Procurando armi già allora, poi procurando maglie, procurando soldi...

D: Sì, quello che occorreva...

R: Perché in realtà, se vogliamo essere veramente obiettivi, in Romagna durante il periodo antifascista prima... prima che arrivasse la Liberazione gli attivi come organizzazione erano solo i comunisti e il PIL.

D: Gli unici due più attivi?

R: Gli altri tranne singole persone come organizzazione non è esistito mai nessuno.

D: E c'era un rapporto magari di strategia comune tra il PIL e le altre organizzazioni oppure le due cose... le due parti non si incontravano?

R: A livello di direzione anche locale, sì, c'erano i rapporti perché i rapporti militari, veramente, si facevano anche... si parlava sempre... incontri... quello che si faceva... Come CLN, CLN in realtà funzionava a 1 o a 2 dove c'era il PIL. Non è che per [giro 202 ?] se no c'era qualcuno ma... non c'era allora un'azione né socialista né repubblicana! E in montagna noi, il nostro gruppetto, in montagna faceva parte dell'8^a Brigata Garibaldi, era una squadra prima e poi dopo diventarono due squadre, con un distaccamento, che operava dentro l'8^a Brigata Garibaldi. Poi avevamo due capisquadra che ero io e l'altro di Castiglione: eravamo due capisquadra con un capo-distaccamento ma eravamo dentro l'8^a Garibaldi. Era così il rapporto... Torloi aveva stabilito questo tipo di rapporto con Pietro Tabani che era il comandante dell'8^a Brigata Garibaldi.

D: L'organizzazione comunista qui a Cervia era molto... come propaganda, come volantinaggio, cose così?

R: Cervia... Io allora ero soprattutto a Castiglione perché poi ero venuto a casa da militare... ero venuto a casa già da un certo periodo, avevo fatto un po' di mesi di clandestinità a Castiglione, avevo preso contatto con qualcuno di Cervia, avevo conosciuto anche Gordini, che stava a Cervia una volta. A Cervia i comunisti erano molto forti, avevano dei gruppi.

D: Erano bene organizzati?

R: Castiglione... a Castiglione avevano due che erano sempre in carcere.

D: Chi erano questi?

R: I due che erano in carcere?

D: Sì.

R: Sono morti tutti e due, poveretti, ma sono Zoffoli Menotti e Luigi Sintini: sempre, sempre in carcere. Questi qui venivano messi dentro ogni momento perché facevano parte del Partito Comunista. Dopo, Menotti poi è stato dirigente. E quindi questa è stata l'attività. Poi dopo sono andato in montagna. Sono rimasto là fino a quando la Brigata ci imposero di scioglierla.

D: Sì.

R: Quando dovevamo liberare Forlì, che eravamo a Meldola pronti per liberare Forlì, gli Alleati, che prima sembravano d'accordo, alla fine invece decisero che la Brigata si sciogliesse e la mandarono a Pieve di Rivoschio. E solo il mio gruppetto andò a Forlì... che non volevano che... le Ottave Brigate Garibaldi secondo loro erano comuniste anche se c'erano tanti altri che non lo erano... fossero loro a liberare la città, insomma.

D: A Pieve di Rivoschio lei ha incontrato qualcun altro di cervesi, anche comunisti? Chi ha incontrato? Si ricorda?

R: Sì, ho incontrato quello che è venuto con me, che c'era...

D: Che era..?

R: Castiglione... Era Berti Domenico di Castiglione, che c'è venuto con me su. In realtà poi mi dice dopo che lui era comunista, era venuto con me col PIL nella nostra squadra. Poi c'era... io allora dei cervesi ricordo Massimini, che faceva da medico, laureato, faceva il lavoro da medico in Brigata. Tanti altri cervesi non li ho conosciuti. C'erano stati soprattutto prima del grande rastrellamento che aveva praticamente distrutto la Brigata, quello d'aprile...

D: Quello dove morì Zoffoli?

R: ... del '44. Dove morirono Zoffoli e tanti altri. Sono morti in parecchi. Questo fino al periodo in cui siamo tornati a casa, pieni di illusioni.

D: Tornati a casa... dopo il 6 ottobre qui, vero?, la Liberazione?

R: La Liberazione di Cervia il 22...

D: 22 ottobre, sì.

R: Castiglione... il 23. Ma io ero là...

D: Era sulle montagne ancora?

R: Io ero ancora sì, allora mi pare di sì. Sì, ero ancora là in montagna.

D: E poi è tornato dopo?

R: Sono tornato un po' dopo, non tanto.

D: Non tanto?

R: Non tanto perché la Brigata...

D: Quindi lei, per dire, per la Liberazione di Cervia, non ha combattuto proprio con le armi? Era su a combattere?

R: Io ero un partigiano di montagna, non delle valli.

D: E quando è arrivata qua, quindi con Cervia già libera, lei ha preso parte... ? Non so, ha svolto qualche ruolo o attività politica, dopo?

R: Dopo ho fatto attività politica sempre. Qui ho fatto il rivoluzionario di professione. Subito dopo un po' sono fatto il segretario di CLN di Castiglione, il segretario del CLN... allora ero giovane e... mi sembra, adesso non ricordo più, ricordo vagamente... a un certo punto, di aver fatto anche parte del CLN come... non ricordo se come PIL o come socialista, ma comunque per un anno o più ho fatto il segretario del CLN.

D: Era segretario del CLN di Castiglione.

R: Sì.

D: E questo in che periodo?

R: La prima paga... Ah, poco dopo che son tornato a casa, fino... fino al... fino... diciamo... fino alla fine del '45. Fino alla fine del '45, quando il Partito Socialista a cui avevamo aderito intanto, perché dal primo maggio ufficialmente ma in realtà da gennaio del '45 noi eravamo entrati ormai nel partito socialista, dibattendo se dovevamo entrare nel PCI o nel PSI, ritenendo che era più utile che avessimo aderito al PSI siamo entrati nel PSI con tutto il travaglio che dopo il PSI ha avuto e che abbiamo avuto anche noi per tanti anni perché da allora io ho cominciato a fare la politica attiva – il "rivoluzionario di professione" direbbe Lenin – con una fame tremenda, perché non prendevamo niente. Quindi andai... andai prima a Forlì un mese poi di lì otto mesi a Cesena a fare il funzionario della Sezione socialista

D: L'incarico era quello di funzionario?

R: Di funzionario sì, di funzionario attivista. Con un paga da fame, proprio da fame... andando su e giù con una bicicletta che aveva un copertone di [giro 326 ?] no... prima, e poi dopo quando si facevano le camere... si facevano i copertoni con le gomme dei camion. Usavamo quello, mi ricordo... il copertone... C'era una strada che non era asfaltata: regolarmente, dopo qualche chilometro, per la strada di Cesena ero a piedi e andavo a piedi e tornando pure.

D: Poi dopo invece si è spostato, politicamente?

R: Dopo ho rinunciato perché se no sarei morto di fame proprio. Con i due soldi che prendevo non riuscivo neanche a mangiare... Son venuto a casa per un po', poi...

D: In che periodo?

R: il due giugno ho fatto le elezioni del 2 giugno '46 e poi mi sono dimesso da Cesena. Avevo fatto 9-10 mesi. Son tornato a casa ma alla fine del... durante l'inverno avevo fatto già un'esperienza strana di una settimana... Dalla federazione socialista ero venuto via dopo la scissione del PSI nel '47 che andassi... se andavo a Riolo a ricostituire

la Sezione che non era passata a PSI, che s'era sciolta, e ci andai. Lavorai una settimana nel tentativo di provocare una riunione a cui doveva poi andare il segretario della federazione che era Giuseppe Gabbi: fece una spolveratina di neve, quella sera io ero venuto a casa, Gabbi non ci andò con la macchina. Alla Sezione di Riolo il lavoro che avevo fatto andò perso. Dopo di questo mi vennero a chiamare per fare niente po' po' di meno che il segretario... il co-segretario della Camera Provinciale del Lavoro di Ravenna, cosa che fu un'esperienza certo positiva ma positiva in certo senso, negativa negli altri versi perché io non avevo mai avuto neanche la tessera sindacale perché avevo fatto l'apprendista poi per un qualche mese l'artigiano... mai, mai neanche appartenuto a un sindacato... Poi eravamo inesperti al massimo! Dopodiché dopo un anno, un anno e mezzo, venni via anche di lì. Feci un lavoro così, provvisorio. Poi Torloi mi venne a chiamare ancora perché – ero già impiegato agricolo, un'occupazione che mi avrebbe permesso la massima tranquillità dal punto di vista economico, della vita, per la tranquillità, la serenità della vita – mi venne a dire se andavo a Piacenza a fare il commissario prima della federazione socialista, esperto com'ero allora perché questo fu nel '49... E ho fatto il commissario prima e dopo qualche mese ci fu il congresso e mi nominarono segretario. Dovevo star lì qualche mese solo e son stato lì in realtà 11 mesi. Poi tornai a Ravenna: era una situazione disperata ma ho risolto il caso della federazione politicamente, economicamente, il caso della federazione, portando via tutti gli iscritti a un tipo... a un tipo ex parlamentare socialista ma non certo molto corretto come uomo e poco socialista, insomma, in realtà, perché era ritenuto un semidio terreno da parte di tutti perché non era conosciuto per quello che in realtà era. Tuttavia è morto dopo, più tardi... Da anarchico sindacalista rivoluzionario è finito socialdemocratico e sindaco di Faenza... sindaco di Piacenza, proprio. Comunque avevo portato via tutti gli iscritti, le sezioni... avevo ricostituito, andava benissimo, ormai era avviata bene, insomma, la federazione. Ma io volli che Torloi e Morandi, vicesegretario del PSI, mantenessero i patti e ritornassi a Ravenna dove feci il vicesegretario con Livigni che era segretario. Stetti lì un anno poi mi mandarono via un'altra volta, mi chiesero se andavo a fare il funzionario... a ricostituire la federazione di Ancona – questo fu nel '52 – per alcuni mesi... Se andavo a mettere in sesto la federazione di Ancona. E sono andato, l'ho ricostituita, l'ho messa in piedi credo abbastanza bene ma in sei anni! Insomma, son rimasto sei anni, sempre confermato segretario fino a quando, a un certo punto, vedendo già dal '56 che il Partito Socialista, insomma... Io allora ero già diventato persona abbastanza importante nel PSI perché ero nel Comitato Centrale nel PSI, ero segretario della federazione lì. Ero tutte le settimane a contatto con i massimi dirigenti del PSI, personalità come Nenni, Pertini erano amici da più di trent'anni fa. Ero con loro continuamente, in rapporti... Però avevamo... appunto per questo, perché facevamo riunioni nazionali dove le cose venivano fuori più che alla base ci eravamo resi conto...

[Fine del lato B della cassetta n° 100/1 al giro 464]

VICARI GIOVANNI (seconda parte)

Cervia, 24 settembre 1985.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio del lato A della cassetta n° 100/2 al giro 001]

R: ... dicevo che nel... già dal '56 e poi soprattutto nel '57, anche nel '58, noi che eravamo a contatto coi dirigenti nazionali – riunioni nazionali di segretari di federazione, riunioni di Comitato Centrale oppure facevo parte anche della Commissione Nazionale di Organizzazione del PSI – avemmo proprio la convinzione, diversi di noi, che il PSI stava evolvendosi verso una collaborazione di elementi, il passaggio di un'altra sponda. E allora questo mi portò a fare la scelta di dimettermi da Segretario di Federazione, da capogruppo del Consiglio Comunale di Ancona, dov'ero eletto per il PSI, a lasciar perdere tutti gli altri incarichi che avevo a... quindi a non andare più nel Comitato... non andare più nel Comitato Centrale. Adesso c'è stato poi in gennaio del '59... A dimettermi, venirmi a casa per fare un lavoro personale guadagnandomi da vivere non come avevo fatto fino allora col pane amaro e scarso della... ma facendo un lavoro mio, mettendomi a fare una vita, un'attività, che avrei visto quale poteva essere... fare il rappresentante... Soprattutto per essere me stesso e non dover venire a compromessi. E infatti così ho fatto... senonché è difficile per uno che ha fatto attività politica, ormai l'ha nel sangue, che ha sempre partecipato alle cose del proprio paese... facevo attività di base a Cervia, mi son fermato a Cervia anziché venire a Ravenna dove ho abitato poi... avevo abitato diverse volte, e qui ho cominciato a fare l'attività socialista a livello locale conquistando ben presto alla Sinistra la Sezione... dove ho sempre militato io... Sinistra socialista... la Sezione di Cervia. Qui ero amico e a contatto sempre con il gruppo dei dirigenti della Sinistra nazionale da Vecchietti, Valori, questi qua insomma, prima anche Nenni, quando Nenni e Morandi facevano allora la Sinistra noi eravamo ritenuti gli ex-morandiani: quando io partecipai al Congresso Nazionale (perché allora partecipai a tutti i Congressi Nazionali del PSI) a Venezia i giornali classificavano i membri del Comitato Centrale e io ero classificato ex-morandiano. Ex perché Morandi era morto. Quindi sempre catalogato e schedato bene a Sinistra dove sono rimasto e questo mi portò a fare la scelta della rinuncia al funzionariato proprio perché vedevo... ho visto prima della generalità dei nostri compagni che il PSI secondo me stava mettendosi su una strada sulla quale io non avrei voluto andare: quella del Governo, la probabile corruzione, che in parte mi pare sia avvenuto abbastanza largamente. E sono venuto qui a fare un'attività personale senonché mi hanno risucchiato: «Va in Comune, vacci tu a fare il vice-sindaco» e ho cominciato a fare carriera, di nuovo, dal basso. Sono andato a fare il vice-sindaco per la convinzione che si potesse fare anche senza rinunciare alla nuova attività che avevo fatto che mi dava anche...

D: Che era?

R: ... delle soddisfazioni. Era quella di rappresentante di calzature. Cominciava a rendere anche. A rendere perché avevo voglia di lavorare, ispiravo fiducia alle ditte e anche ai clienti... Stavo guadagnando abbastanza bene, poi ho messo su un negozio, insomma. La moglie era in negozio... Avrei avuto un'altra volta la prospettiva di una vita abbastanza serena dal punto di vista economico finché invece mi sono reso conto che ho dovuto lasciare prima l'attività, prima, da coso... da rappresentante... Son rimasto in Comune poi dopo mi sono rimesso di nuovo a fare il funzionario di partito, così, più tardi, no?, più tardi... dopo averlo fatto per alcuni anni qui con la semplice paga da vice-sindaco (che era un'inezia allora; anche adesso poi...) e poi dopo aver fatto 8-9 anni il vice-

sindaco qui (perché il sindaco naturalmente competeva al partito forte: il PCI) ho fatto il Consigliere, poi il vice-Presidente della Provincia, di nuovo. Ho fatto la carriera dal basso un'altra volta. Prima, a Ancona, nominavo i Sindaci io – nella provincia di Ancona – qui invece facevo il vice sempre, e anche il vice-presidente della Provincia per un'altra legislatura. Vice-presidente della SAPIN [giro 73 ?], successivamente. Poi, dopo vari anni che andavo su e giù, poi cominciavo ad avere anche un certo quantitativo di anni anche se non me li sentivo, sono tornato a Cervia in Comune dopodiché dopo un po' mi ha preso la paresi.

D: E ha dovuto abbandonare l'attività?

R: Eh?

D: E ha dovuto abbandonare l'attività, dopo?

R: Ho abbandonato perché son stato lì quasi per morire.

D: Questo è stato quando? In che anno?

R: Questo è stato 9 anni fa.

D: '76?

R: Nel '76. È stato il 20 maggio. [ride] Non dimentico mica!

D: Ah, lo immagino...

R: Il 20 maggio del 1976. E allora sono rimasto un anno così, molto malandato insomma. Avevo la bocca storta, parlavo male, non riuscivo a camminare... Adesso cammino, non bene ma... insomma, cammino. Le braccia non funzionano bene neanche adesso ma insomma vanno, sono autosufficiente da un bel po' e sono diventato pensionato.

D: Pensionato... L'unica fonte di reddito adesso è la pensione?

R: La pensione... Tranquillamente dal punto di vista economico come adesso non lo sono mai stato e per non essere frustrato perché sono un pensionato, avendo un certo numero di interessi, qualche cosa lo faccio ancora, nell'ANPI. Mi interesso dell'ANPI e dei perseguitati politici... sono nel Comitato della Sezione, vado ancora a certe riunioni. Non dovrei andare a nessuna secondo i medici! E per hobby mi son messo anche a scrivere.

D: Queste cose qua?

R: Ho scritto quel libro lì. Ne avevo preparato un altro, per sfizio, in dialetto.

D: Ne sta preparando un altro?

R: No, sarebbe già fatto da un pezzo se non ci fosse il problema del...

D: Dei finanziamenti?

R: Della stampa... Della stampa. Avevo già chiamato l'editore poi l'ho mandato via perché... Poi forse ne farò un altro ancora che in parte esiste già.

D: Bene...

R: Per divertimento...

D: Ritorniamo un attimo... ?

R: Ho detto quasi niente dell'ULI...

D: Tutto quello che le volevo chiedere l'ha detto. È rimasto fuori...

R: Sì, ma l'ULI e il PIL cos'hanno fatto? Comunque io rimando al libro che è qui e per quanto riguarda anche i documenti di allora dell'ULI e del PIL li ho mandati al coso, a [giro 105 ?], all'Istituto Storico...

D: Sì, infatti quello è a posto. Quello che interessa più a me è un attimo di più... un po' come... cosa succedeva nella sua famiglia. Praticamente ricordi dell'infanzia, visto la sua età. A me proprio piacerebbe sapere... tipo... i ruoli interni della famiglia quali erano, le condizioni di vita, anche proprio materiali, di vestiario, di alimentazione, cose così...

R: Beh, la mia famiglia era una famiglia di braccianti.

D: Di braccianti.

R: Gente che lavorava, diciamo, il doppio di una famiglia bracciantile normale e un pezzo di pane l'ha sempre avuto, questo sì. Però le condizioni della nostra giovinezza... della nostra generazione... Le condizioni dei braccianti erano tristi, allora, 60 anni fa o 55, dopo, 50... Durante il fascismo le condizioni dei braccianti erano molto magre, poveretti. Perché durante il fascismo per i lavoratori non è che andasse tanto bene, specialmente per i braccianti che avevano del terreno da lavorare – qui andavano a fare pochissime giornate – e avevano la terra in compartecipazione. Il padrone dava la terra soprattutto ai braccianti più laboriosi, quelli meno laboriosi meno ma i miei erano molto laboriosi. Mio padre [giro 125 ?] e della terra ne avevano a volontà, tant'è vero che anch'io dovevo andarli ad aiutare.

D: Quindi, il rapporto... Voi, il vostro rapporto col padrone della terra per voi era abbastanza buono, insomma.

R: Dal punto di vista della... della terra da dare ne davano sempre perché lavoravano molto: avevano persino 18 tornature... tornature ravennati di terra da lavorare in due, aiutati un po' da mia sorella che non stava mai bene e, quando c'era il raccolto del grano, da me che abbandonavo il lavoro che facevo e venivo ad aiutarli, anche 15 giorni, a mietere il grano. Quindi il rapporto, così... Ma i miei avevan voglia di lavorare anche se avevano fatto come... mio... avevano avuto un periodo di grossa difficoltà quando mio padre e mia madre, sposati giovanissimi, si sono dovuto separare per la guerra giovanissimi... giovanissimi... Poi sono stati via 6 o 7 anni, mio padre è andato via... 6 o 7 anni... Ma quando è tornato... Dopo un po', lavorando sodo, si è potuto costruire subito una certa casetta, insomma. Quindi l'ambiente mio era quello di lavoro sempre, della mia famiglia. La domenica non è mai esistita in casa.

D: Non c'era...

R: No, mai esistita. Sempre lavorato duro. Si parlava molto di lavoro in casa. Andavano via la mattina, venivano a casa la notte lavorando sodo ma sodo sul serio. E io invece facevo prima l'apprendista. Ho fatto... ho lavorato sempre alla bottega.

D: E il suo rapporto con il suo padrone, da apprendista imbianchino, qual era?

R: Allora non è che ci fosse... Ci davano una paga... ci davano la paga che era molto bassa... molto bassa, perché gli apprendisti allora dovevano accontentarsi di imparare il mestiere. Ma a Ravenna c'era, mi sembra, un rapporto non come in altre zone: lì c'era una tradizione di lotte eccetera e quindi quella paga che era stabilita dalle norme, dal contratto eccetera, veniva data ma era una paga molto... molto modesta. Io venivo a lavorare a Ravenna in bicicletta tutti i giorni da Castiglione: 22 chilometri e mezzo di distanza che me li facevo due volte al giorno in bicicletta, con la pioggia, sotto il sole. Non con la neve. D'inverno invece venivo lo stesso ma per andare all'Accademia di Belle Arti .

D: E a casa sua invece... Vabbè, rimaneva sua sorella?

R: Mia sorella si è sposata molto presto poi è andata via. Si è sposata con un muratore.

D: Quindi il peso della famiglia ricadeva sulla madre, insomma: preparare il cibo... ?

R: Sì, sì.

D: ... e mandare avanti la casa?

R: Sì.

D: Non c'era qualcun altro in casa?

R: No, macché. La mamma doveva alzarsi prima e quando arrivava a casa... era la condizione della donna di una volta... quando arrivava a casa... il padre al massimo, quando avevano e se avevano il maiale e le galline, poteva fare quello ma mettere la cavalla... E poi lui arrivava più tardi perché arrivava con la cavallina, lui. Per tanto tempo aveva la cavallina. E la madre invece doveva preparare da mangiare la sera, cercare di preparare qualche cosa per il mattino, fare i lavori di casa, il minimo indispensabile perché soprattutto il lavoro che contava nelle famiglie braccianti- i lavori domestici non erano considerati per niente – era quello di andare a lavorare nei campi e avendo 18 tornature di terra più il fieno (che quello non contava, non era importante: altre 6 o 7... 8 tornature)... Ma poi mio padre aveva anche un'altra cosa: volendo guadagnare qualcosa di più prendeva anche del terreno in affitto, scarpate di fossi... andava a tagliarli con la falce e dopo li vendeva... Poi aveva fatto... avevano fondato una cooperativa... una cooperativa... un gruppo che chiamavano l'Adriatica... Vabbè, un racconto su questo che poi forse ci farò il terzo libro... uscirà... Che era formata dagli antifascisti... Durante il fascismo, questo. I repubblicani e i socialisti, tutti bravissimi lavoratori, prendevano addirittura una stesa grandissima di terreno a prato per – il prato veniva fatto per l'avvicendamento delle colture, per ingrassare, dicevano, il terreno, dopo il grano – e loro, questo gruppo, prendeva questo terreno in affitto, lo falciavano una due o tre volte all'anno, nella stagione, per vendere poi il fieno e prendere qualche cosa in più degli altri braccianti. E lui capitando in squadra, perché...

D: Dell'azienda.

R: Perché stimava un mucchio di... un pagliaio, sbagliando di poco nel peso, sempre. Poi lo vendeva, comprava, lui...

D: E quindi sua madre aveva ancora di più l'obbligo di rimanere a casa...

R: Il fieno non contava nelle tornature da lavorare, e invece lavorava di più...

D: E il fatto... Ad esempio lei ha avuto queste persecuzioni, vabbè, sotto periodo militare e poi dopo il fatto di partire, andare con i partigiani, così... Sua madre come reagiva a questa cosa?

R: Mia madre io ho saputo parecchie cose dopo.

D: Ecco, immagino. Era via...

R: Lo dice anche lì nel libro . Mia madre ha saputo dopo che... Quand'ero insieme mia madre e io eravamo molto attaccati. Lei, forse senza volere, aveva qualche cosina di sentimento in più per me che per gli altri figli. Diceva: «Tu eri buono ma sei quello che mi hai fatto soffrire di più». Quando io andai in carcere lei, mi dicevano dopo, si buttava nel letto, non la vedevano da nessuna parte, non andava a trovare... stava delle ore a piangere lei. E Anche quando ero nei partigiani non lo sapeva nessuno tranne i miei, quelli che mi avevano mandato dall'organizzazione e la mia fidanzata, no? E quindi lei particolarmente stava male, si informava qualche volta tramite qualche biglietto: qualcuno quando veniva lassù a portare armi, poi specialmente Primo Stefani che, la poveretta, mi ricordo, lì... che dopo è venuto in provincia di Ravenna, dopo ha fatto il vice-sindaco di Alfonsine... Ma i rapporti con loro sono stati questi, di grande legame. Specialmente con mia madre. Mio padre sembrava burbero e invece aveva un cuore tenerissimo e piangeva facilmente quando mi veniva a trovare e lei... lei era legata...

[Viene urtato il registratore al giro 236. Forti rumori di fondo. Il registratore viene urtato più volte. Da ora fino al giro 271 è impossibile comprendere quello che dice l'intervistato]

D: Dunque... Niente, a noi occorre la sua autorizzazione registrata a poter utilizzare e a tenere in archivio all'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna questa registrazione. Se lei non ha niente in contrario... ho bisogno che mi dia il suo assenso.

R: Che lo dica...

D: È sufficiente.

R: ... che venga registrato.

D: Sì, sì.

R: No, niente in contrario al mondo! Poi queste cose poi le ho scritte in racconti... Poi nella vita non ho mai avuto l'abitudine di dire una cosa per un'altra... quindi neanche ho avuto bisogno di smentire.

D: Molto bene.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 100/2 al giro 282]